

CONVENTION DIESSE 2014. *VIVERE NELLA SCUOLA: UNA SFIDA ALLA LIBERTÀ*. 18 ottobre 2014

**Bottega dell'italiano. Incontro con l'autore.**

Umberto Saba. "Ode la voce che viene dalle cose e dal profondo"

**Il vetro rotto** (da *Ultime cose*)

Tutto si muove contro te. Il maltempo,  
le luci che si spengono, la vecchia  
casa scossa a una raffica e a te cara  
per il male sofferto, le speranze  
deluse, qualche bene in lei goduto.  
Ti pare il sopravvivere un rifiuto  
d'obbedienza alle cose.

E nello schianto  
del vetro alla finestra è la condanna.

**Meditazione**

(da *Poesie dell'adolescenza e giovanili*)

Sfuma il turchino in un azzurro tutto  
stelle. Io siedo alla finestra, e guardo.  
Guardo e ascolto; però che in questo è tutta  
la mia forza: guardare e ascoltare.

La luna non è nata, nascerà  
sul tardi. Sono aperte oggi le molte  
finestre delle grandi case folte  
d'umile gente. E in me una verità  
nasce, dolce a ridirsi, che darà  
gioia a chi ascolta, gioia da ogni cosa.  
Poco invero tu stimi, uomo, le cose.  
Il tuo lume, il tuo letto, la tua casa  
sembrano poco a te, sembrano cose  
da nulla, poi che tu nascevi e già  
era il fuoco, la coltre era e la cuna  
per dormire, per addormentarti il canto.  
Ma che strazio sofferto fu, e per quanto  
tempo dagli avi tuoi, prima che una  
sorgesse, tra le belve, una capanna;  
che il suono divenisse ninna-nanna  
per il bimbo, parola pel compagno.  
Che millenni di strazi, uomo, per una  
delle piccole cose che tu prendi,  
usi e non guardi; e il cuore non ti trema,  
non ti trema la mano;  
ti sembrerebbe vano  
ripensare ch'è poco  
quanto all'immondezzaio oggi tu scagli;  
ma che gemma non c'è che per te valga  
quanto valso sarebbe un dì quel poco.

La luna è nata che le stelle in cielo  
declinano. Là un giallo  
lume si è spento, fumido. Suonò  
il tocco. Un gallo  
cantò; altri risposero qua e là.

**Via della Pietà** (da *Trieste e una donna*)

Accennava all'aspetto una sventura,  
sì lunga e stretta come una barella.  
Hanno abbattute le sue vecchie mura,

e di qualche ippocastano si abbellà.

Ma ancor di sé l'attrista l'ospedale,  
che qui le sue finestre apre e la porta,  
dove per visitar la gente morta  
preme il volgo perverso; e come fuori  
dei teatri carrozze in riga nera,  
sempre fermo ci vedo un funerale.  
Cerei sinistri odori  
Escon dalla cappella; e se non posso  
rattristarmi, pensare il giorno estremo,  
l'eterno addio alle cose di cui temo  
perder solo un'ora, è perché il rosso  
d'una cresta si muove fra un po' d'erba,  
cresciuta lungo gli arboscelli in breve  
zolla: quel rosso in me speranza e fede  
ravviva, come in campo una bandiera.

La gallinella che ancor qui si duole,  
e raspa presso alla porta funesta,  
mi fa vedere dietro la sua cresta  
tutta una fattoria piena di sole.

**Sobborgo** (da *Parole*)

Vecchio sobborgo improvvisato e squallido,  
già campagna sassosa, poi conquista.

Sul tetto di una casa cresce l'erba,  
come sui resti di un incendio. Pochi  
passi più in là c'è il Pastificio, il rosso  
suo fumaio. Ma la giostra suona  
all'ultima miseria delle cose,  
alle merci che sembrano rifiuti,  
alle facciate delle case invase  
di una lebbra che ieri era colore,  
e rallegrava lontano la vista.

Come diverso il giovane barista,  
pure nato di te, da te si sente!  
Mi fa un caffè come un trionfo, e i buoni  
occhi in volto gli ridono sportivi.

**Foglia morta** (da *Ultime cose*)

La rossa foglia morta  
che il vento porta via,  
il vento e lo spazzino,

– sotto il fulgido cielo cadde, insanguina  
con le altre la via –

imiterei. Per nausea  
delle parole vane,  
dei volti senza luce.

Ma la tua voce, o gentile, mi parla;  
fa' che non cada ancora.

**Inverno** (da *Parole*)

È notte, inverno rovinoso. Un poco  
sollevi le tendine, e guardi. Vibrano  
i tuoi capelli selvaggi, la gioia  
ti dilata improvvisa l'occhio nero;  
che quello che hai veduto – era un'immagine  
della fine del mondo – ti conforta  
l'intimo cuore, lo fa caldo e pago.

Un uomo si avventura per un lago  
di ghiaccio, sotto una lampada storta.

**Il pomeriggio** (da *Trieste e una donna*)

Negli aspetti di questo pomeriggio  
troppo bello, ho sofferto i primi fasti  
dell'autunno; la voce ammonitrice  
della stagione che i rimorsi arreca,  
ed il rimpianto al mal fatto misura.

Il cielo è azzurro come il primo cielo  
che Dio inarcava sulla terra nuova,  
e il mare, appena benedetto, è un liscio  
specchio all'azzurro di tutto quel cielo.  
Poche foglie sugli alberi hanno il verde  
Dei vivaci acquarelli dei fanciulli,  
mostrano l'altre un rosso passione.  
Casa e campagna, tutto il mondo è come  
creato or ora; e tanto bello attrista,  
tanto che agli occhi è soverchio, e non dura.

Chi dai suoi ozi si riposa, e ascolta,  
ode il monito grave, ode la voce  
che viene dalle cose e dal profondo;  
dalle prime speranze che ha deluse,  
da un bel principio che più il fine oscura.